

“ Domani sarà presentato alle parti sociali il Dpef. Non è escluso nel corso di questo mese l'annuncio di tale clamoroso strumento



Sulla vicenda Patrimonio Spa sentenza Francesco D'Onofrio, Udc: «La legge Tremonti è stata promulgata questo chiude la vicenda»”

Massimo Solani

ROMA Parola d'ordine minimizzare il monito di Ciampi, fare buon viso all'allarme e prepararsi a proporre un mega condono edilizio (e forse anche fiscale) che porti aria fresca alle disastrose casse dello Stato. Sembra questo l'atteggiamento del governo alla vigilia della presentazione del Dpef che sarà sottoposto domani alle parti sociali per essere poi approvato entro la fine di giugno. Un comportamento che, secondo le indiscrezioni, sarebbe mirato a preparare il campo ad una manovra che potrebbe arrivare ai 20 miliardi di euro e ad un inaspettato condono edilizio.

Del resto, all'indomani dei dubbi sul decreto taglia-deficit che il presidente della Repubblica ha affidato ad una lunga lettera indirizzata al premier Silvio Berlusconi, tutto il centrodestra ha cercato di stemperare il monito di Ciampi, cercarci un senso diverso da quello chiaro a tutti e usarlo per evidenziare a grandi lettere un fantomatico plauso del governo.

Un'interpretazione distorta che accomuna però tanto gli uomini della maggioranza quanto le testate giornalistiche «fedeli» alla Casa della Libertà, una lettura mirata soprattutto a screditare l'opposizione che, stando alle voci che giungono dal centro destra, sarebbe stata «stopata» da Ciampi dopo lunghe settimane di indebite pressioni al Presidente condotte sulla base di argomentazioni pretestuose. E se gli esponenti del Polo scelgono il silenzio dopo la «tempesta» che li ha investiti, sono invece le fanfare della stampa a spendere fiumi di inchiostro e spazio prezioso per dire che in fondo non è successo nulla e che, anzi, con la sua lettera il presidente della Repubblica ha voluto dimostrare il proprio apprezzamento all'operato della maggioranza.

Parole di compiacimento sono giunte ieri, infatti, dal ministro dell'Ambiente Altero Matteoli che nelle parole del presidente ha ravvisato un valido aiuto alle politiche am-

Una ruspa abbatte una villa abusiva



Condono edilizio, la risposta a Ciampi

Per far soldi il governo si prepara a proporlo in Finanziaria. E intanto minimizza la lettera del presidente

l'intervista Vincenzo Visco

Bianca Di Giovanni

ROMA Sorpresa: la Patrimonio Spa non è altro che un doppione, una copia (per la verità «non conforme») di una struttura già esistente. Si tratta della Agenzia del demanio, istituita dall'Ulivo per valorizzare il patrimonio pubblico. Naturalmente quello alienabile. A questo punto la domanda è: perché Giulio Tremonti ha tirato fuori dal cilindro la «Patrimonio Spa», con tutte le incognite che contiene, se poteva vendere un bel po' di beni (esclusi quelli demaniali e storici) attraverso una struttura già avviata? E non solo. Perché la furia «economizzatrice» del ministro dell'Economia ha sempre sorvolato sull'esistenza dell'Agenzia? Perché l'obiettivo non è tanto vendere patrimonio, ma nascondere il debito. A spiegarlo è l'ex ministro Vincenzo Visco che per primo ha segnalato i rischi contenuti dal decreto salva-deficit. Al decreto di Tremonti è dedicata una nota di Nens (Nuova economia nuova società) consultabile sul sito www.nens.it. Le osservazioni ricalcano quelle espresse anche dalla Corte dei Conti e riprese poi in parte dalla lettera del presidente Carlo Azeglio Ciampi. Gli indizi conducono tutti verso un unico disegno: collegare il patrimonio alle opere per le infrastrutture tenendo fuori dal bilancio pubblico i debiti contratti per finanziare le opere. «Nulla impedisce a vendere il patrimonio alienabile - continua Visco - E nulla impedisce a creare società che trovino sul mercato le risorse per finanziare le infrastrutture. Anche l'Ulivo vuole finanziarle. Ma attraverso il mer-

cato, non con il bilancio pubblico». **L'economista Giacomo Vacingo afferma che lei voleva fare la stessa cosa di Tremonti.** «È assolutamente vero che anche l'Ulivo voleva valorizzare e vendere il patrimonio. Solo che per farlo avevamo istituito una commissione del ministero delle Finanze - presieduta proprio da Vacingo - che studiasse il modo in cui potevano essere venduti i beni alienabili (naturalmente non il Colosseo). Era stata fatta una lista ed era stato individuato qualche centinaio di beni (tra cui il Foro italoico) per un valore complessivamente molto modesto, mi pare duemila miliardi. Questo elenco era stato messo assieme ad altri beni che si stavano privatizzando. Ci furono anche allora le polemiche sul Colosseo, ma naturalmente nella lista c'erano solo beni disponibili». **C'era un elenco preciso.**

Se le cose vanno bene non succede niente ma se il meccanismo si inceppa poi ci si ritrovano i debiti dello Stato

«È ovvio che l'operazione era diversa. L'obiettivo di valorizzare il patrimonio c'era, ma ci rendemmo conto che l'operazione era molto complessa. Gran parte di questo patrimonio è rappresentato da beni culturali, che si escludono, o da beni in uso dallo Stato o da altri enti pubblici. Su questi si può fare un'operazione di razionalizzazione per evitare sprechi di spazi. Poi ci sono le caserme, su cui c'è un contenzioso biblico con la Difesa che non le molla, anche se sono vuote. C'è un problema delicatissimo, politico, di rapporto con i militari. Dopodiché ci sono Comuni, Regioni e Sovrintendenze da ascoltare. Insomma, per fare un'operazione di valorizzazione bisogna mettere attorno a un tavolo molti soggetti, avere dei progetti e delle idee specifiche e saperle gestire. Per questo fu fatta l'Agenzia del demanio».

Allora a cosa serve la Patrimonio Spa? «Serve a fare propaganda e a creare un'altra occasione di conflittualità tra pezzi di Stato, perché l'Agenzia del demanio si ritrova espropriata dalle sue funzioni». **Altroché cancellare gli enti inutili, Tremonti ha fatto un doppione.** «Esattamente». **Sotto non c'è nient'altro?** «La nuova società serve a creare il marchingegno di cosmesi contabili-

La Porta di Dino Manetta



a me mi hanno rovinato i comunisti

Vestito bianco, occhiali neri, Giulio Bosetti prende il microfono e comincia così: «È come se fossi nato oggi». Sembra un «coup de théâtre», la licenza poetica di un grande attore. Invece no. Bosetti racconta sé stesso e si commuove. Si ferma tra gli applausi, tenta di zittirli, ricomincia, ma la voce gli esce a fatica. «Ho condotto la mia vita pensando che comportandomi come si deve e recitando bene sarebbero arrivati i risultati. Non è così. A 40 anni volevo fondare la mia prima compagnia teatrale, ma per poter fare le cooperative a avere soldi dallo Stato bisognava dirsi comunisti. Io non lo ero e fu molto dura».

IL GIORNALE, 16 giugno, pag. 9

bientali del governo Berlusconi. «Sono grato a Ciampi - ha commentato Matteoli - le sue parole ci danno un aiuto in più nella nostra azione di salvaguardia di beni ambientali e culturali e ci permettono di operare con maggiore tranquillità». Il ministro si è detto tuttavia «convinto che i nostri tesori artistici e naturali (dalla Fontana di Trevi alle coste della Sardegna) non corrano il rischio di essere venduti a causa del provvedimento promosso dal ministro dell'Economia.

«La legge Tremonti il capo dello Stato l'ha promulgata, e questo chiude la vicenda» ha commentato invece il capogruppo dell'Udc al Senato Francesco D'Onofrio, evidentemente stizzito dalle polemiche di sabato. «Ciampi - ha sottolineato D'Onofrio - aveva davanti a sé due strade: promulgare la legge o non promulgare per vizio di costituzionalità. Ha deciso di promulgare, e questo esaurisce la questione. Poi ha formulato delle osservazioni, ma non c'è un problema di costituzionalità della legge, e questo è importante. Dunque, si potrà vedere in fase di attuazione come modulare gli interventi previsti, ma questo non significa che si debba riscrivere la legge».

Sulla stessa linea degli uomini del centrodestra anche i toni usati ieri dai quotidiani «cari» alla maggioranza di governo. «Ciampi aggira la manovra della sinistra» era infatti il titolo de *Il Giornale* che in un editoriale definiva gli argomenti opposti dai ds e dalle associazioni «Un patrimonio di bugie» in cui «la famosa regola del bipolarismo più volte evocata in questi anni è vissuta dal centrosinistra come un pregiudizio totalizzante secondo il quale tutto quello che fa la maggioranza è

sbagliato per principio o, peggio ancora, prelude a qualche disastro». Insomma, secondo il quotidiano di proprietà del fratello del premier Berlusconi, le dure proteste dell'opposizione ma soprattutto degli enti di tutela altro non sono che «un'indecorosa sceneggiata che che testimonia un deficit grave del centrosinistra. Come ieri non seppero governare, oggi rischia di non saper fare l'opposizione». Perché in fondo, come si legge nelle pagine interne de *Il Giornale*, «non c'è ombra di critica nelle parole di Ciampi ma, semmai, di compiacimento», ed in fin dei conti quella giunta due giorni fa dal presidente Ciampi altro non è che una «benedizione quirinalizia» che «ha paradossalmente fatto gridare alla vittoria il centrosinistra».

Si cambia quotidiano ma la musica è sempre la stessa e, come recitava ieri il *Secolo d'Italia*, «il presidente, da giorni pressato dalle sinistre, promulgò la legge e poi scrive a Berlusconi auspicando garanzie per il patrimonio storico».

Secondo l'organo di partito di Alleanza Nazionale, infatti, Ciampi «ha levato ogni argomento polemico all'opposizione, che da giorni faceva pressing sul Quirinale chiedendo addirittura di non controfirmare la legge». Insomma le proteste che si sono levate praticamente unanimi da ogni parte altro non sono che «un polverone contro una legge giudicata frettolosamente come una pericolosa anticamera alla sventata dei beni pubblici». Un'azione che, secondo il *Secolo d'Italia*, è stata condotta «nella speranza di poter accusare il governo di piegare i gioielli di famiglia a spregiudicate logiche di business».

Tattica ben diversa, invece è quella utilizzata da *Liberò* del fido Vittorio Feltri. Il monito di Ciampi, sebbene fosse senza dubbio la notizia del giorno, sparisce infatti dalla prima pagina, in cui imperversa il manifesto della Cultura di destra e un'intervista a Fatma Ruffini, per finire relegato in un basso d'interno in cui vengono dribblate le polemiche e riportate soltanto le rassicurazioni degli uomini del governo.

«La creazione della società Infrastrutture e Patrimonio Spa può portare anche a questo»

«Con queste manovre si finisce come la Enron»

Crescita e deficit, i numeri sbagliati di Via XX Settembre

ROMA «Sarà una Finanziaria rigorosa», ha detto due giorni fa il ministro Giulio Tremonti dal G7 di Halifax. È la prima volta che il titolare dell'Economia dimentica la finanza creativa, le cartolarizzazioni e le alchimie finanziarie e parla di rigore. Evidentemente prepara la strada a una manovra che si preannuncia assai diversa da quella che la propaganda del Polo è abituata a trasmettere. Il fatto è che tutte le stime sono risultate «sballate». E sbagliare i conti, in fatto di bilancio pubblico, significa ritrovarsi con le casse vuote, con servizi da cancellare e risorse da «tagliare». Il numeretto che alla fine è risultato più «fuori linea» è quello sulla crescita. Tremonti si è ostinato per mesi a dire che nel 2002 il Pil italiano sarebbe cresciuto del 2,3%, e da quella cifra ha fatto discendere un rapporto deficit/Pil dello 0,5%, concordato con Bruxelles. Oggi, secondo le stime di parecchie istituzioni, siamo tra l'1,2% (Fmi) e

l'1,5% (Oce) di crescita, circa un punto in meno di quanto affermato a più riprese da Tremonti. Questo comporta un deficit per quest'anno attorno all'1,5% del Pil (Fmi) e rende molto più difficile raggiungere il pareggio di bilancio richiesto dall'Ue già l'anno prossimo. Insomma, Tremonti è quasi all'angolo, e forse per questo motivo ha pigiato l'acceleratore sulla creazione di due società che potrebbero tornare utili a nascondere i «buchi». Dall'Economia si continua a dire che lo scenario più pessimista era già stato preso in considerazione: eppure non si sono viste misure rigorose. Si va avanti a promettere sgravi fiscali (propaganda), magari «frustando» poi le Regioni che sfiorano sulla spesa sanitaria. Così si torna a parlare di ticket e tasse locali. Non una parola sui «regali» fatti ai più ricchi con l'abolizione della tassa di successione e sulle donazioni per i redditi più alti.

le, denunciata già da diversi osservatori. La prima idea, poi sventata, era quella di vendere alla società tutti gli immobili ad uso governativo, prendendoli poi in affitto. Questa cosa è stata sventata prima grazie all'opposizione, che ha chiesto il bilancio consolidato della Società e dello Stato, poi grazie al monito di Ciampi. A questo punto la cosa più pericolosa è l'uso che si fa delle Infrastrutture Spa».

In che senso? «Qui il tentativo è di far fare a Infrastrutture investimenti per opere pubbliche togliendoli dal bilancio dello Stato».

È qui che si crea il bilancio «parallelo»? «Sì, il tentativo è questo. Ora bisogna vedere cosa ne pensa Bruxelles. È una cosa molto pericolosa, per-

ché quando si cominciano a mettere debiti fuori bilancio poi si finisce come la Enron. Se le cose vanno bene non succede niente, ma se il meccanismo si inceppa poi ci si ritrovano i debiti, e dato che le società sono dello Stato si tratta di debito pubblico. Anche qui dopo il monito di Ciampi è più difficile che si utilizzi impropriamente la società».

Può spiegare meglio dove si annida il pericolo?

«Infrastrutture reperisce risorse sul mercato garantite con gli immobili che le assicura Patrimonio. Poi concede prestiti ai costruttori, a tassi magari più alti, e il valore del debito che Infrastrutture fa con le banche invece di andare nel debito pubblico sta fuori. Se qualcuno non paga, se qualche infrastruttura non dà reddito la cosa si complica. Se con

Infrastrutture si fa solo il project-financing, nulla quaestio. Anch'io avevo studiato una decina d'anni fa strumenti di questo tipo, ma erano autosufficienti, erano di mercato, non creavano problemi con il bilancio pubblico. Le due idee di per sé possono essere accettabili, a patto

I trucchi di Tremonti? Rinvii di coperture sovrastime di entrate sottostime di spese la cartolarizzazione del Lotto

che non si facciano imbrogli. Ma il fatto è che Infrastrutture diventa davvero autosufficiente se si toglie qualsiasi legame con la Patrimonio che controlla beni pubblici».

Quali osservazioni ha fatto la Corte dei Conti?

«Le stesse che abbiamo appena ricordato. Perché creare la Patrimonio se c'è l'Agenzia? Perché non scrivere chiaramente che le spiagge e il Colosseo non si possono vendere? Infine attenzione al debito «sotto la linea» (cioè nascosto, ndr)».

È l'ultimo trucco di Tremonti. Può ricordare gli altri?

«Rinvii di coperture, coperture fantasiose, sovrastime di entrate, sottostime di spese. la cartolarizzazione del Lotto è una stravaganza assoluta sotto osservazione a Bruxelles».

Com'è aggraveranno i conti?

«Adesso faranno condoni, anche se non resta molto da condonare. L'unica cosa che darebbe dei soldi oggi come oggi è il condono edilizio, perché gli sgravi fiscali li hanno già fatti. Così si spiega anche la fretta nel fare le due società, possono cominciare a finanziare (con il trucco del debito, ndr) certe opere per cui avevano tagliato i fondi. Comunque ripeto: se Infrastrutture è di mercato è possibile che l'Europa la approvi e allora non c'è problema. Ma il fatto che vada di mercato è molto opinabile, visto che dietro ci sono interventi e garanzie del Tesoro».

Dopo Ciampi, comunque, i rischi sembrano allontanarsi.

«Non lo so, io mi fido poco. L'unica cosa su cui il pericolo mi sembra davvero sventato è la vendita dei beni culturali. Per il resto c'è da vigilare».